

Dossier dell'Fbi italiana che coinvolge personaggi legati alla mafia e a Silvio Berlusconi

# Nel rapporto Dia gli uomini Fininvest dietro le quinte

Uomini del gruppo Berlusconi hanno avuto rapporti molto stretti con personaggi mafiosi. E alcuni di questi personaggi hanno «dato una mano» a Forza Italia. Parole pesanti come macigni che sono contenute nel rapporto su Berlusconi preparato lo scorso febbraio dalla Dia, ossia la Direzione investigativa antimafia. Pagine in cui sono ricostruiti, nero su bianco intrecci e legami inconfessabili di fratelli Dell'Utri collocati nel contesto delinquenziale.

GIANNI CIPRIANI

ROMA Nel fascicolo ci sono una serie di atti dai quali non emerge la sussistenza di diretti rapporti tra esponenti del crimine organizzato e Berlusconi mentre per converso risulta che personaggi legati a quest'ultimo abbiano intrattenuto relazioni con tali ambienti delinquenziali. Così con questo duro atto d'accusa comincia il dossier di dieci pagine (più allegati) che la Dia ha scritto sul conto di Silvio Berlusconi e di alcuni suoi collaboratori. Una circostanza a dir poco imbarazzante per l'ex presidente del Consiglio. Non solo perché sul suo conto ha indagato (o sta indagando) la Direzione investigativa antimafia, ossia l'organismo nel quale lavorano i migliori investigatori impegnati nella lotta a Cosa Nostra, ma soprattutto perché il quadro di connivenze che emerge dal rapporto è molto inquietante.

Ma veniamo al rapporto che è più eloquente di tante pagine: il rapporto di dieci pagine ha il numero 125 (L. Segr. T. 2810/90) e porta la data del 15 febbraio 1994. Quindi è molto recente. L'inizio è tutto dedicato ai due fratelli Marcello e Alberto Dell'Utri, ambiduo come è noto, «big» di Publitalia e uomini di punta del movimento degli «azzurri». Gli investigatori della Dia in questo caso hanno ripreso e rielaborato una serie di documenti custoditi nell'archivio dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia e il famoso rapporto della Criminalpol del 1981 sull'infiltrazione mafiosa in Lombardia. Su due Dell'Utri è confermato un giudizio molto pesante dopo aver parlato dei legami tra Marcello Dell'Utri il boss Vittorio Mangano, Antonio Virgilio e Ilario Legnaro «deceduto alla gestione delle case da gioco». La Dia scrive che ci sono «con sistemi elementari che collegano ad ambienti mafiosi anche Alberto Dell'Utri direttore commerciale della sede romana di Publitalia e responsabile per il Lazio dei club di Forza Italia».

Poi, dopo aver ricordato che Alberto Dell'Utri era stato colpito nel 1979 da un ordine di cattura per

### Le indagini di Catania

Ma sui Dell'Utri e in particolare su Alberto il rapporto della Dia contiene notizie ancora più allarmanti. Infatti il nome del manager della Publitalia compare anche nelle pagine successive là dove si fa riferimento ad una indagine della Direzione investigativa antimafia sulle attività finanziarie e di riciclaggio della famiglia Santapaola Ercolano nel cui ambito svolge un ruolo di primo piano Felice Cutler, un indicato quale riciclatore internazionale di capitali illeciti a provenienza. Prosegue il dossier della Dia: «Questi (Cutler ndr) domiciliato da tempo a Marbella, viene sospettato di essere coinvolto con i noti mafiosi Corallo, Gaetano ed al citato Legnaro Ilario nell'attività di una pericolosa associazione criminale che è costituita da questi ultimi, a capo di cui si trova il mafioso Cutler, per acquisire la gestione ed il controllo di case da gioco italiane ed estere, quali il Casinò di Campione d'Italia di Sini Moritz e di San Remo». E ancora: «Nel gruppo ci sono il che sta formando oggetto delle indagini in corso opera non personi già prevalentemente siciliani, tra cui spicca Papalia Aldo, il quale attraverso diverse società mitrova e gestisce ingenti ca-

pitali». Poi la parte maggiormente imbarazzante. Dalle indagini tecniche svolte nei confronti del Cutler su delega della Dia di Catania sono emerse talune conversazioni telefoniche dalle quali si evince il rapporto di amicizia e di affari con Alberto Dell'Utri a cui viene offerto nell'occasione ampia disponibilità a «dare una mano». Quelle telefonate si riferiscono al periodo della decisione di Silvio Berlusconi di presentarsi alle elezioni

### Società e affari

Gli 007 della cosiddetta Fbi italiana poi hanno passato in rassegna le attività di uomini d'affari vicini e molto al padrone della Fininvest. È scritto nel dossier «Gli atti della Dia e il significativo carteggio concernente società riconducibili a Paolo Berlusconi e ad uno stretto collaboratore di quest'ultimo Romano Comincioli, responsabile per la Sardegna del club di Forza Italia». E si racconta la storia di alcuni intrecci societari partendo da un alto «riservato» dell'ex Alto commissario insediato nel fascicolo su Flavio Carboni il faccendiere già in rapporti d'affari con Silvio Berlusconi e con boss mafiosi che voleva inserirsi nell'operazione immobiliare Oliba 2. Nel rapporto si dice che non è stato riscontrato che il capofila dell'operazione fosse il padrone della Fininvest. Ma si afferma che emerso che Romano Comincioli era amministratore unico della società «Su Pinnone spa - Su Ratale spa» e «Prato Verde spa» che avevano assorbito la società «Punta Volpe agricola industriale» che aveva nel consiglio d'amministrazione Florent Lev Revello, definito «elemento legato alla mafia siciliana». Poi anche in questo caso una notizia particolarmente pesante e infatti una fusione con altre società amministrata da Gennaro Cassella, notoriamente legato a Pippo Calò al clan Moccia e a Faldetta Luigi plumpreggiato per reati di mafia ed imputato al maxi processo Pippo Calò, va ricordato è uno dei componenti della «cupola» di Cosa Nostra condannato all'ergastolo per la strage del 904.

Delle società che fanno riferimento a Paolo Berlusconi e Romano Comincioli poi si parla anche in un'informata del 10 febbraio 1992 preparata dal centro interprovinciale della Criminalpol della Sardegna sulle infiltrazioni della criminalità in Costa Smeralda e sul riciclaggio.

Anche il Sids, come emerge dalla relazione della Dia su Berlusconi ha avuto modo di occuparsi di persone del gruppo Fininvest. Si



Il boss Nitti Santapaola. Uomini legati al suo clan avrebbero avuto rapporti con Forza Italia

Maccari/Ansa

dice in una nota del 3 gennaio 1991. «L'avvocato Bartolomeo Belfer indicato come consulente e assistente legale del gruppo Fininvest, avrebbe avuto contatti con l'imprenditore Andrea Bulgarella la cui escalation economica aveva fatto sorgere sospetti sulla licenza del suo operato. Il legale avrebbe trattato per conto di Bulgarella l'acquisto di immobili per svariate migliaia e in tale veste avrebbe tentato di acquisire la proprietà del night Kursaal di Montecatini Terme per la società La Tonnara srl amministratore unico Andrea Bulgarella».

### I trafficanti d'armi

Un capitolo particolarmente interessante della relazione della Direzione antimafia è quello che riguarda le attività di un forzatamente della prima ora, Antonogluo Lo Prete barese già noto alle cronache giudiziarie. Già segretario del l'onorevole Michele Pellicani, sottosegretario alla giustizia negli anni Settanta, il nome di Lo Prete era saltato fuori nel corso di una grossa indagine sulla mafia. Così aveva scritto il giudice Aurelio Galasso: «L'organizzazione attraverso il Capuano (un boss mafioso ndr) e mediante quest'uomo a traverso Lo Prete riuscisce ad estendere i suoi tentacoli fin dentro al ministero di Grazia e Giustizia. Ora almeno a sentire la Dia, Lo Prete ha continuato a

mantenere i suoi contatti. Ecco parlando di una recente istanza in chiesta sul traffico internazionale di armi, cosa è scritto sul suo conto. Dovrebbe svolgere il ruolo di intermediario con soggetti che fungono da referenti della cosa. San Santapaola tra i quali spicca il nome di Legnaro Ilario». Il rapporto come se non bastasse ricorda che Lo Prete è stato denunciato nel marzo del 1993 insieme con il finanziere della banda della Magliana Ernesto Diotallevi per aver costituito in Svizzera una società immobiliare per riciclare e investire «liquidità». Quindi? Le notizie più imbarazzanti «Su delega della procura della Repubblica di Milano la Dia ha evidenziato che Lo Prete collabora fattivamente con Silvio Berlusconi in vista della nascita del nuovo partito politico facente capo all'imprenditore. In occasione dei suoi viaggi a Milano avrebbe partecipato a varie riunioni con la dirigenza del futuro partito».

### Le tv private siciliane

Gli 007 della Fbi italiana, nell'ultima parte della relazione parlano anche di alcuni vecchi affari di Silvio Berlusconi realizzati in Sicilia. E indirettamente forniscono una notizia molto interessante sul padrone della Fininvest e era già da tempo un fascicolo inserito negli archivi dell'ex Alto commissario. Dubbi e sospetti dunque, sono di

vecchia data. Non solo il 20 giugno del 1983 la questura di Palermo aveva anche disposto una serie di accertamenti sugli eventuali legami tra Silvio Berlusconi e ambienti mafiosi. Perché? In relazione ai suoi rapporti con Marcello Dell'Utri e Antonio Virgilio. Ma c'è dell'altro: negli atti della vecchia struttura antimafia c'è una lettera della prefettura di Ragusa datata 3 marzo 1983 nella quale si sottolinea che «Berlusconi aveva acquistato l'emittente siciliana Tvr di Castelvetro da tale Inzerendo Luigi costruttore edile di Palermo, noto negli ambienti mafiosi palermitani e trapanesi». Si afferma ancora nella relazione della Dia: «La nota prefettizia aggiunge che sembrerebbe che tra i due esista un rapporto di amicizia in relazione al quale l'Inzerendo si sarebbe adoperato per far cessare talune richieste estorsive avanzate nei confronti di Berlusconi». E si aggiunge correttamente: «Tale indicazione non risulta peraltro riscontrata, né risulta che l'Inzerendo sia stato compiutamente identificato». Cioè su quella nota della prefettura di Ragusa non sono state fatte indagini. E infatti ci sono alcune imprecisioni.

Questo in sintesi è quello che la Dia ha scritto su Silvio Berlusconi e sugli uomini che lo circondano. Ognuno leggendo le frasi che sono state scritte può farsi una propria opinione.

## Canone tv La Rai scrive ai finanziari «Pagate»

TORINO Mettelevi in regola pagate il canone altrimenti. Questa volta le lettere un po' minacciose della Rai hanno raggiunto i destinatari sbagliati: un folto gruppo di militari della Finanza. Residenti nella caserma di Corso IV Novembre a Torino. È categorica l'invocazione della Rai: Sappiamo che non avete pagato il canone mettelevi in regola i trasgressori saranno puniti. Una gaffe? Sì, una gaffe. Anche perché alcuni di questi finanziari lavorano proprio nel reparto delle Fiamme gialle addetto al monitoraggio del canone tv. Insomma la Rai ha scambiato per evasori coloro che agli evasori danno la caccia.

Una cosa incredibile, dice uno dei finanziari che hanno ricevuto l'invocazione, è il sottufficiale Salvatore Trinx. E spiega che evidentemente l'errore è stato possibile perché queste intimazioni di pagamento vengono inviate evidentemente in modo casuale. La Rai parte dalla convinzione che ciascuno di noi deve avere un televisore. Le hanno mandate in caserma dove molti di noi hanno la residenza. Duecento lettere in caserma. Pensano che qui dentro ci sono duecento televisioni? E che cosa è un grattacielo? Dalla sede della Rai a Roma sono partite nei giorni scorsi migliaia di lettere per Torino. Questo nell'ambito della tradizionale indagine di fine anno contro gli evasori, indagine che riguarda l'intero territorio nazionale. Ci pensa e ci pensa Trinx. Poi ride divertito. «In caserma le hanno mandate in caserma».

## Sanità ad Aversa

### «Un ospedale in condizioni insostenibili»

AVERSA (Caserta) «Raccapricciante». È con questo termine che tre parlamentari progressisti descrivono le condizioni nelle quali si trova l'ospedale psichiatrico «Santa Maria Maddalena» di Aversa. Edificatosi sporcizia abbandonata. È quanto hanno trovato nel corso di una visita a sorpresa. Lorenzo Diana, Mario Gatto e Michele Corvino, accompagnati dal presidente del Comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo Roberto Cecconi. Una precedente visita nell'ospedale, nelle quale sono ricoverate 396 persone, era stata fatta nell'agosto del '93 dallo stesso Comitato che aveva poi presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere. Ma «a distanza di un anno - si legge in un comunicato del Comitato per i diritti dell'uomo - le condizioni riscontrate non sono sostanzialmente cambiate. I degeni avrebbero bisogno di cure e non certo di un ambiente come quello in cui vivono».

Arrestato per l'assassinio dell'agente, collaborava con la giustizia ma continuava l'attività criminosa

# Verona, il killer pentito per professione

Dubbi inquietanti e polemiche dopo l'arresto a Verona del pentito Akeo Bartalucci, accusato di aver ucciso un agente. Come mai i carabinieri, che dovevano garantire la sua sicurezza, non si erano accorti di nulla? Dubbi che affiorano anche dal passato processuale del Bartalucci, che in un'occasione si è comportato anche da veggente, avendo descritto nei dettagli - a 400 chilometri di distanza - una casa mai vista.

GIOVANNI LACCABO

MILANO Mentre a sponi battuto proseguono le indagini sull'omicidio del poliziotto Massimiliano Turazza avvenuto lo scorso 19 ottobre a Fumane (Verona), il servizio centrale del Viminale assieme a Criminalpol ed alla questura di Verona stanno mettendo a fuoco la enigmatica figura di uno dei presunti killer. Akeo Bartalucci, 38 anni, nato a Roma, cresciuto a Sira e habitué del carcere, fu dall'adulto senza infamia rapinatore ma il quale si pente a ripetizione. Scelto come complice unico, assieme ad

di vita sponda e soprattutto stakanovista delle rapine, almeno un centinaio fino al 9 gennaio 1992 quando lo arrestano a Prato dopo l'ennesimo colpo stavolta fallito e poche ore dopo ottenere di conferire con il tenente colonnello Gianpaolo Ganzer il suo punto di riferimento con il quale aveva il secondo pentimento. Per queste cento rapine (oltre ad un tentato omicidio) è stato condannato a Padova nell'aprile 1993 a due anni e mezzo in continuazione di una precedente condanna a sette anni. Ogni suo colpo aveva rivelato la stessa tecnica: quasi una firma penetrare nottetempo e attendere l'arrivo degli impiegati per immobilizzarli e con le chiavi svuotare caveaux e casse. Davvero singolare che i militi sui suoi custodi non avessero avuto sospetti. Nemmeno dopo il suo il secondo pentimento quello di Prato che gli aveva spianato le porte del carcere pochi mesi dopo il 19 luglio 1992. Certo prima non era mai stato costretto a usare le mani ma ora dopo l'omicidio dell'agente Turazza, la faccenda di

venta più seria. Tanto per cominciare a Bartalucci dovrebbero essere revocati i benefici della legge sui pentiti. Niente più stipendio dello Stato niente più regime, ex traccare addio libertà e nomi di copertura perché ha trasgredito la prima regola: non commettere altri reati. Non è obbligato a dire la verità e quindi ha la licenza di agire come chiunque, perché il suo programma di protezione non prevede l'obbligo di dire il vero, ma solo quello di non masticare interviste e di non scriverne memorie, oltre che di accudire la prole. Ed anche ciò è assai curioso: a chi darebbe fastidio un ex pentito in veste di raccontatore, la storia veritiera della sua vita. Di quali misteri è depositario? Akeo ci ha non deve, melancolico, forse unico nella storia delle collaborazioni, dovrebbe suggerire tempi strategici sulla gestione dei pentiti ad esempio come si può accettare che un pentito in considerazione le accuse di un pentito che si pente di essere pentito e quindi riprende la strada

dell'omicidio, poi quando viene catturato si pente di nuovo e subito dopo di nuovo si ripente di essere pentito e torna a fare rapine e stavolta anche ad uccidere? Davanti ai giudici di Verona si presenta un'altra volta.

Se infine si osserva da vicino il suo grado di attendibilità i dubbi inquietanti che ora proliferano a Verona trovano purtroppo amari riscontri. L'inchiesta dice ancora stabile, se Bartalucci è il killer del fagente Turazza e con quel ruolo. Ma certo gli ultimi processi che lo hanno visto nei panni dell'accusatore, rivelano un suo ruolo ambivalente. Puntiglioso, credibile, dettagliato nell'accusa di correttezza in quasi tutte le rapine da lui confessate, quanto impreciso, superficiale, bugiardo e perfino veggente, quando tira in ballo persone come Santino Cattaneo, il commerciante di Rovillo Porro (Como) che benché del tutto innocente il Bartalucci lo ha fatto condannare per un colpo a 7 anni. Cattaneo subito dopo la condanna pur di non arrendersi aveva chiesto la maxicarcerazione.



Akeo Bartalucci



Massimiliano Turazza

di della verità che però non è prevista dal codice, per se stesso e per il suo accusatore. Al quale i giudici hanno creduto contro tutte le evidenze e senza nessun riscontro oggettivo, anzi in presenza di una pleiade di riscontri negativi. Anche grossolane bugie inventate sedotta e documentate. Ma soprattutto il processo aveva fatto emergere che Akeo Bartalucci era un burattino giostato da altri quando, mentre si trovava prigioniero nella caserma dei carabinieri di Verona, il 22 luglio 1992, aveva descritto

nei dettagli ai carabinieri di Saronno (Varese) una casa di Rovella (Como) dove a suo dire il pentito si era recato con Cattaneo ed un rapinatore. Una casa bianca in fondo ad un vicolo cieco con un cancello provvisto di campanello ma non di citofono. Un clamoroso analfabeta perché le stesse indagini poi avevano accertato che quella abitazione il Bartalucci non l'aveva mai neppure vista. Ed allora come aveva potuto descriverla così minutamente?